

IL GIOCO DELLE TRE ASSI

Le motivazioni che in genere vengono date per spiegare perché l'Italia entrò in guerra nel 1940 sono oramai smentite dai più recenti studi. E soprattutto dalle carte delle cancellerie e delle ambasciate. Che mostrano come Mussolini, giocando d'azzardo, cercò fino all'ultimo una via negoziale ai problemi europei, sperando che Francia e Gran Bretagna accettassero un riequilibrio dei rapporti di forza nel Mediterraneo più equo per l'Italia. Una tesi dirompente e documentatissima esposta in un nuovo saggio di cui «Storia in Rete» anticipa alcuni passi

di Emilio Gin

La politica estera mussoliniana appare un temerario gioco d'azzardo condotto in modo spregiudicato e irresponsabile per motivi di prestigio, sempre più incurante dell'intrinseca debolezza della carta militare a propria disposizione, riflesso a sua volta delle reali condizioni di un paese arretrato e assolutamente non in grado di reggere il confronto con i più sviluppati competitori europei e mondiali. Lungo questa via l'intervento del giugno del '40 appare il bluff finale, la scelta obbligata per la sopravvivenza di un regime che aveva artificiosamente lasciato circolare la favola della potenza della nuova Italia e curato il mito dell'infallibilità del suo capo supremo.

Tale interpretazione, anche se in modo implicito, ha molto in comune con le linee fondamentali tracciate già dagli anni Trenta da Salvemini nel suo «Mussolini diplomatico» (...). Nella più forte reinterpretazione delle tesi salveminiiane, quella dell'inglese Denis Mack Smith, il *Primat der Innenpolitik* riappare poi nella forma estremizzata e caricaturale di una politica estera condotta all'insegna della più miope cac-

cia alla gloria effimera e contingente senza alcuna possibilità di ritrovare nelle scelte di Mussolini, peraltro mentalmente ed emotivamente instabile, alcun filo conduttore che non sia la bombastica riaffermazione del culto ossessivo della propria immagine. (...)

Con un approccio del tutto diverso si può invece cercare di riconoscere una linea meno erratica nello svolgimento della politica estera fascista cercando di recuperare nel discorso la dimensione internazionale puntando l'attenzione sul dato ideologico e le affinità con la Germania nazionalsocialista, non soltanto nell'ottica del progressivo processo di totalitarizzazione del regime ma anche del comune spirito revisionista teso a trasfigurare in modo duraturo e violento il volto politico dell'Europa nata a Versailles. (...) A conclusioni molto simili giunge anche chi, pur non ignorando gli aspetti ideologici nel processo decisionale sul versante internazionale da parte di Mussolini, ne enfatizza soprattutto la tenace volontà, sin dall'arrivo ai vertici del potere, a sovvertire con la forza l'ordine europeo in una ricerca costante del conflitto armato sia per il soddisfare i propri sogni di grandezza imperiale e l'abbrivo del vecchio nazionalismo espansionista italiano sia, sul versante della *domestic policy*, per rafforzare

